



Il 20 giugno è stato un gran bel momento di Chiesa, non c'è dubbio. Il Papa si è recato per una visita privata – per quanto privata possa essere una visita del Papa – sulle tombe di due tra i preti italiani più discussi del secolo scorso: don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani. Due figure diversissime quanto accomunate da una posizione “scomoda” nella Chiesa del loro tempo. Di don Primo potremmo dire che si sarebbe trovato a suo agio nella Chiesa del nostro tempo. La sua attività ha, infatti, percorso i tempi, gli scenari pastorali dischiusi da san Pio X e poi spalancati dall'insegnamento del Concilio Vaticano Secondo. Non altrettanto potremmo dire di don Lorenzo. Il suo insegnamento, «trasparente e duro come un diamante», ha detto Francesco, è ancora oltre l'attuale stagione ecclesiale e chiede un deciso impegno per un superamento del clericalismo che ancora oggi abita i nostri ambienti e affratella, paradossalmente, conservatori e progressisti. Essenziale per il Papa è aver voluto onorare, in questi due preti, la capacità dei migliori parroci italiani di vivere una autentica carità pastorale. «Ho detto più volte che i parroci sono la forza della Chiesa in Italia, e lo ripeto. Quando sono i volti di un clero non clericale, danno vita ad un vero e proprio “magistero dei parroci”, che fa tanto bene a tutti». Questo bene, che è l'amore disinteressato del ministro di Dio per il Popolo santo, è la via che può aiutare a maturare ancora oggi preti poveri, che non cercano gli applausi o folle osannanti, ma il bene delle persone che Dio affida al loro servizio ecclesiale.

Francesco Guglietta

Domenica, 25 giugno 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio sette@gmail.com
Coordinamento: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

L'EDITORIALE

**AUTIAMO
LA CARITÀ
DEL PAPA**

GIANCARLO PALAZZI

Oggi, domenica 25 giugno, si celebra la Giornata per la carità del Papa con l'Obolo di San Pietro, che per la Chiesa cattolica, è una forma di vivere la comunione con il Vescovo di Roma che presiede la carità. L'Obolo è un'offerta di denaro che tradizionalmente si svolge in tutto il mondo cattolico e inviata al Papa per essere ridistribuita a sostegno della missione della chiesa e delle opere di carità. È un appuntamento annuale, a cui tutte le diocesi del mondo sono interessate, per rinnovare l'antichissimo segno di fraternità e di solidarietà, un'occasione per esprimere l'affetto, la gratitudine, la partecipazione dei fedeli e delle comunità al Papa, per il sapiente Magistero che quotidianamente offre alla Chiesa e per la sua sollecitudine verso i tanti poveri del mondo. La raccolta viene effettuata in concomitanza con la solennità degli apostoli Pietro e Paolo il 29 giugno. È un segno, semplice e antico, di unità nell'amore. Per questo deve esprimersi come nella Chiesa delle origini, una condivisione spontanea.

La Giornata invita tutti i credenti ad impegnarsi in un gesto credibile e vero del legame profondo che unisce tutta la Chiesa con il Santo Padre, come successore di Pietro. La Chiesa è chiamata a confrontarsi con le nuove povertà e «sono le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo», che interrogano la coscienza dei cristiani nel loro stile di vita consumistica: «Sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica» (Gv 13, 17). La carità è un rischio, ma è quella che dà senso e spessore alla vita cristiana. Paolo VI ha detto: «La carità resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo». La Chiesa è una comunità chiamata a rendere visibile il Cristo. Alla comunità cristiana si chiede di essere «sacramento», presenza significativa. La nostra vocazione è di essere immagine di Dio nel mondo. Attraverso la carità l'uomo mette in atto il comandamento dell'amore lasciato da Gesù Cristo e realizza la più alta perfezione dello spirito umano, in quanto glorifica la natura di Dio.

È importante che una comunità si assuma la responsabilità, uno stile di vita di fronte a varie situazioni di sofferenza e di precarietà. E nel momento che ci chiniamo sul povero, dobbiamo fare riferimento all'esortazione del Papa di «farsi voce di chi non ha voce». Una comunità che non vive la carità è morta, la prova della vitalità è la carità. La Chiesa cattolica con il gesto dell'Obolo di San Pietro s'impegna in pratica di sostenere materialmente coloro che hanno la missione di annunciare il Vangelo, perché possano dedicarsi interamente al ministero, prendendosi cura anche dei più bisognosi. Oltre alla carità, c'è un importante significato ecclesiale: non si tratta solo di dare un aiuto a chi ne ha bisogno o una mano a chi fa del bene, ma di farlo come Chiesa. L'auspicio è che l'obolo di quest'anno sia un'occasione concreta per ritrovare la gioia pura e semplice di donare, sempre pronti ad annunciare che Dio, in Gesù Cristo, ha provveduto a dare una risposta alle attese dell'uomo.

Oggi il sostegno all'opera del Pontefice a favore dei bisognosi. Un'occasione concreta per invitare tutti a seguire l'esempio del Santo di Assisi che si fece ultimo tra gli ultimi

DI CARLA CRISTINI

Si celebra oggi la Giornata per la Carità del Papa, «con la quale ogni anno tutta la Chiesa italiana si mobilita per “dare una mano” al Santo Padre e alla sua carità esprimendogli anche concretamente affetto e riconoscenza, come scrive il segretario generale della Cei monsignor Nunzio Galantino in una lettera ai parroci, è l'opportunità di metterci al suo fianco e aiutarlo ad arrivare dovunque lo spinga il suo grande cuore». Si tratta di gesti concreti con cui tutta la Chiesa si impegna a rendersi il mezzo con cui la mano caritatevole del Papa potrà giungere a sostenere coloro che si trovano in condizioni di indigenza. Tante le opere realizzate, tante le iniziative poste in essere per soccorrere ogni forma di indigenza, a Roma e nel mondo intero. E nella Messa di oggi è chiesto a ciascun fedele di partecipare con la propria offerta all'opera del Santo Padre. Un preludio per un altro importante appuntamento, che prenderà corpo nel prossimo autunno, annunciato nei giorni scorsi. «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. Un amore vero, incondizionato, che si manifesta con opere concrete, non solo a parole. Questa la sostanza del messaggio che papa Francesco ha lasciato alla Chiesa lo scorso 13 giugno, con cui annuncia la prima Giornata mondiale dei poveri, che si terrà il 19 novembre. Papa Francesco offrirà il pranzo a cinquecento poveri nell'Aula Paolo VI, dopo aver celebrato la Messa nella Basilica Vaticana. Lo ha annunciato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, presentando il Messaggio di Francesco per l'occasione. La Giornata è stata istituita in pratica al termine del Giubileo della Misericordia e ribadita nella *Misericordia et Misera*, il documento post-giubilare. Per questo, in accordo con il motto della

il tema. A novembre la Giornata mondiale dei poveri



L'abbraccio del Papa ad alcuni poveri

«Non amiamo a parole ma con i fatti concreti»



Comunali 2017

Al ballottaggio per scegliere il Sindaco

Oggi in vari comuni laziali si tornerà alle urne per il ballottaggio nella scelta del Sindaco. I seggi saranno aperti solo domenica dalle 7 alle 23. Tra i risultati più attesi ci sarà Rieti, con il candidato di centrodestra Antonio Cicchetti (47%) contro il sindaco uscente di centrosinistra Simone Petrangeli (41%). Altra storia a Sabaudia, governata da anni dal centrodestra, dove ora si è affacciata la civica Giada Gervasi (48%) cui tenta di resistere Giovanni Secci (24,7%), di Forza Italia. Dal punto di vista politico, occhi puntati su Guidonia Montecelio e Ardea, comuni in cui il Movimento 5 Stelle è al ballottaggio con i suoi candidati, rispettivamente Michel Barbet e Mario Savarese (contro Emanuele Di Silvio e Alfredo Cugini). Gli altri comuni in cui si voterà sono Cerveteri (l'uscente Alessio Pascucci contro Anna Lisa Belardinelli), Ladispoli (Marco Pierini e Alessandro Grando), Fonte Nuova (Piero Presutti e Graziano Di Buò), Frascati (Roberto Mastrosanti e Raffaele Pagnozzi), Grottaferrata (Luciano Andreotti e Stefano Bertuzzi), Tarquinia (Pietro Mencarini e Giovanni Moscherini).

Giornata stessa, “Non amiamo a parole, ma con i fatti” verranno messe in atto diverse iniziative concrete di “condivisione”, che rappresenta una delle parole chiave dell'iniziativa. Non bisogna però pensare ai poveri solo come “destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza”. Si dovrebbe invece trattare di esperienze che portino ad un vero incontro con il povero e alla condivisione che si fa

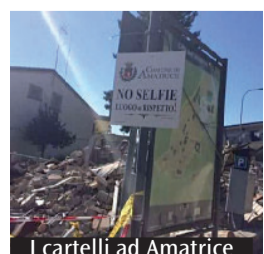
“stile di vita” da cui possano derivare gioia e serenità d'animo. «Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia». Per questo ciascun cristiano è chiamato a tendere la propria mano ai poveri, a “incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine”. Nel suo messaggio, il Papa afferma:

«Quante pagine di storia, in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri!». L'esempio non può essere altro che la figura di San Francesco, che «non si accontentò di abbracciare e dare l'elemosina ai lebbrosi, ma decise di andare a Gubbio per stare insieme con loro. Lui stesso vide in questo incontro la svolta della sua conversione». Nel messaggio di Francesco si legge

ancora: «Questa Giornata intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro. Al tempo stesso l'invito è rivolto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa, perché si aprano alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza». Il Papa conclude ricordando che i poveri sono una risorsa: «Questa nuova Giornata Mondiale, pertanto, diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo». La giornata sarà preceduta da una settimana scandita da momenti di incontro, di aiuto concreto verso i bisognosi. Francesco parla dei «mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte della schiavitù, dall'esilio e della miseria, dalla migrazione forzata».

Sisma, «no selfie» ad Amatrice

Non è bastato l'appello accorato ad evitare il “turismo dell'orrore”, lanciato già diversi mesi fa al Tg3 dal sindaco Sergio Pirozzi. A quanto pare, il vezzo di un giretto ad Amatrice armati di smartphone solo per ritrarsi, o farsi ritrarre, dinanzi alle macerie è una tentazione troppo forte per gli esibizionisti dei social. E così nella cittadina terremotata sono spuntati 14 cartelli che avvertono senza troppi giri di parole: “No selfie - Luogo di rispetto!”. Quel che resta, del paese distrutto dal sisma del 24 agosto, merita rispettoso silenzio, non selfie di dubbio gusto.



I cartelli ad Amatrice

IL FATTO



◆ **CAMPI ROM**
QUALI POLITICHE PER I NOMADI?
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
SGUARDI DIVERSI UN UNICO CUORE
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
CONSTRUTTORI DI UNITÀ
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
RISPONDERE «SÌ» A DIO
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
LA CHIESA E LA SCUOLA
a pagina 4

◆ **GAETA**
UN NUOVO «STILE» PER LA CATECHESI
a pagina 8

◆ **RIETI**
TUTTI INSIEME UN SOLO CORPO
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
UN AIUTO CONCRETO
a pagina 5

◆ **LATINA**
MARIA GORETTI ESEMPIO VIVO
a pagina 9

◆ **SORA**
UNA CREATIVITÀ TUTTA MISSIONARIA
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
RICERCARE LA «VERITÀ»
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
MAZZOLARI, MILANI E LA NOSTRA CHIESA
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
MISTERO DI FEDE E DONO D'AMORE
a pagina 14

Un patrimonio storico e artistico da tutelare e valorizzare

Presentato alla Regione Lazio il nuovo «Distretto tecnologico per i beni e le attività culturali»
Un investimento da 41,7 milioni

DI GIOVANNI SALSANO

Una storia millenaria, da vivere e ammirare, tesori archeologici o artistici di rara bellezza, ma non sempre valorizzati al meglio. È il patrimonio storico e culturale del Lazio, che sarà tutelato e sviluppato dal nuovo Distretto tecnologico per i beni e le attività culturali (Dtc), presentato lo scorso 16 giugno dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, dal vicepresidente Massimiliano Smeriglio e dal ministro dell'Istruzione, università e ricerca, Valeria Fedeli. L'obiettivo è quello di rafforzare le enormi potenzialità di un

patrimonio culturale unico al mondo, con interventi finalizzati allo sviluppo di tecnologie innovative, al recupero e conservazione di monumenti, aree archeologiche e opere d'arte, e all'introduzione di modalità di fruizione innovative del patrimonio artistico, culturale e archeologico. Con uno specifico accordo di programma quadro, la Regione, il Miur e il ministero per i Beni e le attività culturali e del turismo (Mibact), avviano una operazione di investimenti per 41,7 milioni di euro (di cui 20,7 a carico della Regione Lazio e 21 a carico del Miur), nell'ambito della quale verranno realizzati 5 grandi interventi. In particolare, è prevista la costituzione sperimentale di un Centro di eccellenza e polo dell'innovazione nel campo della formazione e della ricerca nel settore delle tecnologie dei Beni culturali (che prevede un investimento di 6 milioni di euro) e saranno avviati

progetti di ricerca per la valorizzazione, conservazione, recupero e fruizione del patrimonio culturale, anche di opere non esposte (museo impossibile), attraverso l'impiego di piattaforme digitali e di altre tecnologie che riguarderanno 6-7 siti o monumenti o itinerari scelti dalla Regione, per un investimento di 23,2 milioni di euro. Ancora, saranno avviati investimenti nel capitale di start-up, spin-off e piccole e medie imprese che vogliono realizzare attività ad alto contenuto tecnologico e innovativo o abbiano necessità di avviare processi di rinnovamento o miglioramento del loro know-how (con risorse per 3 milioni) o interventi finalizzati alla ricerca e allo sviluppo di nuove tecnologie e metodologie per una migliore fruizione dello spettacolo dal vivo (musica, teatro, danza) finanziati con 6 milioni. Infine, 3,5 milioni di euro sono stati destinati ad attività di supporto alla comunicazione e

alla promozione nazionale e internazionale delle tecnologie realizzate e dei beni valorizzati, attraverso accordi di distribuzione internazionali, organizzazione di missioni incoming di operatori turistici stranieri e partecipazione congiunta delle imprese laziali a eventi internazionali. «Questa scelta sul Lazio – afferma il ministro Valeria Fedeli – è una scelta per l'interesse del Paese. È un progetto molto importante. Intanto per i contenuti, cioè per la capacità di investire su una delle nostre straordinarie ricchezze, le eccellenze del Lazio». Per il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti: «L'avvio di questo distretto vuole dimostrare che è possibile cambiare e che cambiamento non significa rinuncia. Grazie a questo impegno collettivo possiamo proporre una Regione – collude Zingaretti – che ambiziosamente vuole contribuire alla rinascita e alla ricostruzione del Paese».



Mons. Chialastri della diocesi di Velletri-Segni delegato delle Caritas del Lazio

Il punto con la Caritas: «È una partita elettorale»

Sul presente e sul futuro di Rom e Sinti nella regione, Laziosette ha chiesto un commento a don Cesare Chialastri, delegato Caritas del Lazio. Cosa ne pensa del piano presentato dalla giunta capitolina? Rom e Sinti fanno parte di una categoria sociale generalmente disprezzata dalla maggior parte delle persone. Le loro condizioni purtroppo sono spesso al centro di dispute ideologiche. Nel caso in questione, secondo me, occorre tener conto del contesto in cui la proposta è stata formulata. Più che la ricerca di una soluzione al problema dei campi, si è cercato di giocare una carta in più nel tentativo di vincere una partita elettorale. Si è alzato il tiro nella speranza di raccogliere qualche voto. Ma quella della sicurezza è un'arma a doppio taglio: chi di spada ferisce, di spada perisce. Sarà pure una questione ideologica, ma all'interno di queste etnie ci sono anche coloro che, come i Casamonica, i Di Silvio e gli Spada, qualche problema reale lo creano...

Non deve passare l'idea che offrire opportunità alle persone significhi difendere l'illegalità. Garantire l'accesso alla carità significa salvare le persone più povere, gli indigenti che vengono sfruttati da queste famiglie più potenti. Perché i più deboli tendono ad appoggiarsi al più forte, indipendentemente dai suoi fini, con il solo scopo di sopravvivere. Quindi, più aumenta la carità, più aumenta la sicurezza. Ad alcuni, però, conviene che sia l'illegalità a vincere. Sono quelli che su queste

situazioni ci speculano e che vedrebbero finire il loro spot elettorale.

Secondo lei le diocesi rispondono in maniera soddisfacente alle problematiche del territorio?

La diocesi di Roma, la Caritas e Migrantes provano a fare un discorso di cultura, di accoglienza e di accompagnamento scolastico e sanitario. Laddove c'è una piccola presenza, lì c'è sicuramente un tentativo di dialogo. Penso a Latina o a Frosinone. Lo sforzo è lo stesso della comunità cristiana, che respira comunque la medesima aria culturale del Paese. Di iniziative ce ne sono tantissime, finalizzate soprattutto alla tutela dei minori. L'impegno c'è e qualche piccolo risultato lo dimostra nonostante diocesi e Caritas siano in minoranza nel dibattito e spesso non vengano ascoltate. Anzi, sono addirittura accusate di favorire l'illegalità: un paradosso. Dobbiamo essere consapevoli che, purché minoranza, non siamo minorità.

Cosa propone la Caritas?

La nostra proposta consiste nella formulazione di patti di legalità. Proponiamo servizi in cambio, ad esempio, dell'inserimento scolastico dei figli. Bisogna chiedersi come proporre dei percorsi di integrazione e legalità a una popolazione che vive un rapporto con la società strutturalmente diverso dal nostro. Il primo passo è entrare nella dimensione culturale di queste etnie. (Mir. Giu.)

Nella regione si contano 20 baraccopoli con 5721 persone. Saranno 3,8 i milioni di fondi europei impiegati per progetti di salute, scolarizzazione e occupazione in 7 villaggi della solidarietà

Sgombero rom, le conseguenze



L'associazione 21 luglio onlus ha contato in tutta la regione 20 baraccopoli, che ospitano complessivamente 5721 persone. Da sola la città di Roma ne ospita più della metà. Nei giorni scorsi la prima cittadina Raggi ha presentato un piano per superare la logica dei campi rom. Saranno impiegati 3,8 milioni di fondi europei per finanziare

progetti in materia di scolarizzazione, occupazione, salute e abitazione. Il progetto interesserà i sette villaggi della solidarietà, concentrazioni istituzionali in cui, secondo le stime del 2016, sono state censite 3.776 persone. Si tratta di agglomerati in stato di completo abbandono, sovraffollati e con gravi condizioni igienico-sanitarie. Il programma di aiuti è indirizzato a chi non ha la possibilità di lasciare il campo perché privo di alternative. E coloro che questa soluzione ce l'hanno? Per loro non è stata prevista alcuna misura. Sono quelle famiglie che, pur dichiarando uno status da nullatenenti, si arricchiscono grazie al taglio e ad affari illeciti. Qualora si procedesse allo sgombero forzato, non potranno non esserci conseguenze nei comuni limitrofi. Privi di riparo, queste popolazioni andrebbero in cerca di una dimora nelle zone circostanti o potrebbero essere trasportati in altri campi. Le altre

amministrazioni comunali si trovano già a dover affrontare queste problematiche, operando però con meno risorse. Nei quartieri periferici, come Morena e Riserva nuova, risiedono altre note famiglie Sinti, come i Casamonica, i Di Silvio e gli Spada. Le prime azioni del piano avranno come obiettivi i 505 residenti nel campo La Barbuta, nei pressi di Ciampino, e dei 113 di via della Monachina. Ci si aspetta un intervento anche a Castel Romano, al confine con Pomezia, il più grande campo della città. Qui soggiornano 900 persone, tra le quali, secondo la questura, proverebbe anche la baby-gang di ragazzine minorenni che deruba i passeggeri nelle metropolitane. Oltre ai campi registrati ce ne sono dodici non autorizzati, ma ugualmente tollerati, che comprendono un altro migliaio di persone. Il Campidoglio continua a fornire loro acqua, elettricità e vigilanza. Secondo l'assessore Laura Baldassarre chi vi risiede rientrerà

nel piano per l'emergenza abitativa messo a punto per tutti i cittadini senza fissa dimora. Tradotto: liste d'attesa per accedere ad alloggi popolari e sostegni all'affitto. Tra questi anche via Grisolia di Morena e via di Ciampino, vicino a La Barbuta. Da qui i residenti vedono salire in cielo roghi di importanti dimensioni. Dentro la maggioranza bosniaca la fa da padrone a scapito della minoranza macedone. La rassegna di questi assembramenti si conclude con gli agglomerati microscopici, privi di servizi. Si trovano lungo le rive del Tevere, coperti dai canneti o nascosti nelle discariche. Qui i Rom si confondono con i poveri di altre etnie e abitano in modeste tende da campeggio o in manufatti realizzati con teloni di plastica e cartoni. Concentrazioni piccole, mobili, difficili da individuare senza un'opportuna segnalazione dei cittadini. Di queste, durante la conferenza stampa, non è stata fatta neppure menzione.

Mirko Giustini

domande entro domani

Servizio civile, preziosa opportunità per i giovani

S cadrà domani alle 14 il termine ultime per presentare le domande di partecipazione al bando del Servizio civile nazionale che prevede numerosi progetti sia in Italia che all'estero, della durata di 12 mesi. Possono far richiesta tutti i giovani che abbiano un'età compresa tra i 18 e i 28 anni com-

piuti ed è possibile presentare una sola domanda di partecipazione per un unico progetto di Servizio Civile Nazionale, da scegliere tra quelli inseriti nel bando nazionale o nei bandi regionali e delle provincie autonome, pena l'esclusione dalla selezione. Sul sito www.serviziocivile.gov.it

è possibile accedere al bando, impostare la ricerca per Ente promotore, Regione o Provincia e troverete modulistica e informazioni su come e dove inviare la domanda: non perdere l'occasione di vivere un'esperienza (per altro, retribuita) a servizio degli altri.

Roberta Ceccarelli



Il vescovo di Rieti alla Messa dedicata alle vittime del terremoto nell'ambito del «Giugno antoniano reatino»
Il primo pensiero deve essere per i figli

Pompili: la ricostruzione per le generazioni future

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Un invito forte alla solidarietà e alla condivisione, prima di tutto quella del cuore, e un appello a pensare alle generazioni future nel programmare la ricostruzione, il succo della riflessione proposta da monsignor Domenico Pompili nella Messa in memoria delle vittime del terremoto svoltasi l'altra settimana nella chiesa di S. Francesco nell'ambito del «Giugno antoniano reatino». Tra le tante liturgie che scandiscono il programma dei festeggiamenti in onore di sant'Antonio – una tradizione molto sentita nel capoluogo sabino – il vescovo di Rieti ha presieduto l'eucaristia dedicata a quanti sono periti nel disastro sisma che a fine agosto ha colpito il lembo nord-est della diocesi e a chi è rimasto ferito da lutti, devastazioni e perdite, compresi i «tanti colpiti dalla

solitudine» del post-terremoto. Ferite che il presule ben conosce, lui che dal giorno dopo la tragedia non ha mai cessato di rimanere vicino, con una presenza pressoché quotidiana, ai paesi colpiti e alla gente chiamata ad affrontare il difficile e ancora poco definito processo di ricostruzione del tessuto materiale e spirituale. E in effetti è difficile comprendere i drammi se non accostati direttamente, ha detto il presule: «Solo chi sta dentro a questi eventi sa quello che sta vivendo». Drammi terribili ma compensati da una spinta a non disperare, a non sentirsi abbandonati, che si ammirano in tante persone, secondo le parole di Paolo risuonate nella prima lettura della Messa: «siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non

uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù»: una capacità di resistenza che viene proprio dalla fede di chi è convinto, per dirla sempre con l'Apostolo, che «chi ha risuscitato Gesù risusciterà anche noi con Gesù». La fede, ha commentato Pompili, è proprio «credere che il disordine tornerà in ordine, che la situazione tragiche ritroveranno una ricomposizione, un senso». Anche le parole di Gesù sull'adulterio, nel brano evangelico proclamato nella liturgia del giorno, ha offerto spunto al vescovo per richiamare un'urgente questione: quella della filiazione. Nella rottura del matrimonio è proprio questa a venir tradita in primis: «quando l'uomo e la donna commettono adulterio, mettono il figlio che potrebbe nascere in una condizione in cui non si dà risposta alle

sue domande, ma lo si espone all'essere senza un padre, o senza una madre», ponendolo al di fuori «di una relazione realmente stabile e duratura». Di qui, riconnettendosi al tema del terremoto e della ricostruzione, l'invito di Pompili a pensare prima di tutto alle generazioni future: «Questo cammino che conosce lentezze e difficoltà deve essere realizzato non a partire da noi, ma a partire dai figli, a partire da quelli che verranno. Perché è vero: forse quelli più avanti in età non vedranno la ricostruzione, ma questo, che ci colpisce in modo negativo, ci dice pure che le cose da fare devono avere come obiettivo i figli, devono dare spazio al futuro». Se si pensa solo a sé stessi, solo al presente, inevitabile che si inceppi la ricostruzione. Una società funziona quando ha lo sguardo proiettato su chi verrà.



Rispondere «sì» a Dio

il rito. Salvatore Barretta e Giuseppe Curtò giovedì saranno ordinati sacerdoti da Reali

DI SIMONE CIAMPANELLA

È facile, quasi scontato, utilizzare la parola gioia per esprimere il sentimento che si prova davanti alla scelta di Salvatore Barretta e Giuseppe Curtò: i due diaconi che riceveranno la consacrazione presbiterale dal vescovo Reali giovedì prossimo alle 10, nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta. Eppure la gioia non esaurisce la forma del sentimento più ampio che si percepisce nella Chiesa diocesana. Questa felicità è piena anche di gratitudine e, soprattutto, tanta speranza. Gratitudine per il loro desiderio e la costanza di corrispondere con la loro vita alla chiamata di Dio. Una disponibilità non scontata oggi, dove la liquidità delle relazioni e degli impegni può facilmente mutare la scelta che si è fatta e il "per sempre" perde la bellezza della sua unicità. Invece, Giuseppe e Salvatore, attraverso strade differenti, hanno saputo reagire a quell'inquietudine che mostrava la mancanza di qualcosa nella loro vita. La nostalgia di una pienezza che riempie i giorni di senso. Che apre a una felicità vera. Che invoca la sua condivisione con tutti. Che chiede di essere servi di questa scoperta perché altri la sappiano riconoscere. Giuseppe questa luce l'ha trovata in una persona che testimoniava la gioia in maniera quasi paradossale. Nel pieno della sofferenza quell'uomo gli ha sparpagliato le carte della sicurezza lavorativa e del divertimento sempre e comunque. Anche se alla fine dei giochi, nel silenzio l'effimero svaniva e il vuoto si faceva largo nel suo cuore. Invece la visione di chi, sofferente, aveva più gioia di lui, lo ha avvinto e gli ha fatto riscoprire la Chiesa. Nella Chiesa Salvatore ci ha sempre vissuto, l'ha frequentata nelle

La consacrazione dei due diaconi che escono dal Leoniano di Anagni si terrà nella Cattedrale della Storta. La gioia dell'intera comunità locale che così continua a crescere

parrocchie, ma la realtà sembrava distante da quella perfezione che immaginava di dover trovare. Poi ha compreso il limite della sua valutazione, che privava la comunità cristiana dell'umanità per cui poi ha deciso di dedicare la vita. Scelgono di saltare e si ritrovano insieme al seminario. Qui vivono l'embrione di una comunione nuova. Sono due. Sono una promessa di famiglia. E nei sette anni ad Anagni, al Pontificio collegio

leoniano, coltivano amicizia e obiettivi. Faranno tutte le tappe insieme. Ma la prima, dicono, è quella che fa loro toccare con mano la "diocesanità". È l'ammissione agli ordini sacri durante l'assemblea dei giovani nel 2014. Stare insieme con i ragazzi della diocesi per due giorni e poi in mezzo a loro essere accettati dal vescovo nella strada che porta alla consacrazione ha donato una incredibile energia. Ha impresso loro la speranza di essere per gli altri. È questa consapevolezza di missionarietà, in cui Salvatore e Giuseppe crescono, a infondere nella comunità diocesana la speranza perché altri operai accorcano nella vigna, incuriositi da



Gli ordinandi durante l'ammissione agli ordini sacri nel 2014

questi due lavoratori del campo che accettano l'impiego nel regno di Dio. Ma per la diocesi portuense si tratta di una speranza urgente, perché oggi come nella storia di questa antica, ma giovane, Chiesa, i sacerdoti non sono sufficienti al suo sviluppo. Per questo tutta la diocesi vuole e deve fare tutto ciò che è nelle sue possibilità affinché

sorgano altri «sì». Perché come ha ricordato papa Francesco nella sua visita alle tombe di don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani «i parroci sono la forza della Chiesa in Italia, e lo ripeto. Quando sono i volti di un clero non clericale» allora «essi danno vita a un vero e proprio magistero dei parroci, che fa tanto bene a tutti».

lavoro



Il comune di Fiumicino incontra gli aeroportuali

DI FULVIO LUCIDI

«La nostra nostra amministrazione continua a tenere i fatti accessi sulla vicenda dei circa 90 lavoratori impiegati nel settore duty free all'interno dell'aeroporto di Fiumicino». Lo dichiara l'assessore al Lavoro del comune di Fiumicino, Anna Maria Anselmi. Mercoledì scorso l'amministratore, che è anche vice-sindaco, ha incontrato una rappresentanza di questi aeroportuali, la maggior parte ex impiegati nella duty-free. Nell'incontro è emerso che tredici di loro e quattro di un'altra azienda sono stati riassunti da chi è subentrato nell'attività in aeroporto. «Una buona notizia – continua Anselmi –, ma non sufficiente ad abbassare la guardia sulle tante altre professionalità che ancora non sono state ricollocate e riassorbite in un settore in grande espansione al Leonardo Da Vinci che accoglie al suo interno circa 150 attività tra negozi e bar con migliaia di addetti». Molti dei lavora-

tori lasciati da parte hanno maturato decenni di professionalità e conoscenze. Rimangono a casa vedendo aprire nuovi terminal e aree dedicate alla vendita. Una situazione intollerabile che ignora qualsiasi clausola sociale.

«Abbiamo più volte detto che è necessario istituire un tavolo con l'attuale consigliere Tonino Bonanni – Siamo convinti che sia davvero l'unica soluzione possibile a garantire le minime condizioni di dignità lavorativa per donne e uomini che hanno maturato caratteristiche e competenze specifiche. Altrimenti la voce lavoratori sarà il primo taglio di qualsiasi freddo bilancio legato a subentri societari». L'aeroporto è il luogo più importante di lavoro della regione. L'emorragia di operatori non solo impoverisce il patrimonio di competenze acquisite negli anni, ma prepara una crisi economica con gravi conseguenze sul territorio.

Santi Pietro e Paolo

Festa patronale all'Olgiate

«Anche quest'anno faremo la festa dei santi patroni il 29 giugno per ritrovarci insieme come comunità prima dell'estate, ringraziare il Signore per questo anno pastorale e vivere una giornata in fraternità e amicizia».

Con questo invito la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo nel quartiere Olgiate-Cerquette, invita la comunità della periferia nord di Roma a vivere insieme la terza festa patronale dal 28 al 29 giugno.

Il primo giorno ci sarà una serata di sport per giovani dai 16 ai 30 anni. I partecipanti si affronteranno in gare di pallavolo, ping pong e biliardino. Giovedì si inizia alle 9 con la maratona in versione ridotta aperta a tutti. Si possono scegliere due percorsi, uno da 5 chilometri e l'altro da 10. Alle 18.30 tutti in chiesa per la Messa in onore dei patroni. Seguirà poi un momento di comunità con la cena "sotto le stelle". La serata si conclude con lo spettacolo di Pierluigi Bartolomei "I cinque linguaggi dell'amore. Mogli, mariti e figli come so... te li pigli?". (Info: www.parcchiassanti Pietroepaolo.org)

Andrea Santi

Etchegaray, il 19° anniversario del titolo

DI MARINO LIDI

Globetrotter. Ama definirsi così il cardinale Roger Etchegaray, e tutti gli altri, dai potenti alle persone più semplici, si sono sempre ritrovati in questa espressione. Perché nella sua esperienza di inviato dei papi nelle missioni più delicate, ha dovuto attraversare tutto il mondo. La sua residenza romana era un mosaico di questa continua e instancabile capacità di saper incontrare ogni cultura, ogni società. Un uomo in grado di saper parlare con chiunque di ogni cosa. Mai messo in difficoltà e sempre ben accettato. Forse il suo sorriso è l'arma che gli ha aperto le porte a un'infinità

di relazioni essenziali per la storia della Chiesa e del mondo, come nell'incontro storico con Fidel Castro. Questa grosso modo è stata la cifra della seconda fase della sua vita, al servizio dei pontefici. A Roma arrivò come presidente dei Pontifici Consigli della Giustizia e della Pace dal 1984 al 1998 e di Cor Unum dal 1984 al 1995. Nella sua amata Francia fu impegnato nell'Azione Cattolica e nella Conferenza Episcopale Francese come arcivescovo di Marsiglia dal 1970 al 1985, dopo essere stato ausiliare di Parigi a seguito della nomina episcopale avvenuta nel 1969. Da gennaio è tornato nella sua terra a Bayonne, dove nacque nel 1922 e fu

ordinato sacerdote nel 1947, per trascorrere la «sera della vita» come lui stesso ha detto con la sorella Maité. Ieri è ricorso il 19° anniversario della sua nomina a cardinale di Porto-Santa Rufina (il titolo di una diocesi suburbicaria viene attribuito ai cardinali dell'ordine dei vescovi). La sua Chiesa portuense vuole omaggiarlo e ricordarlo attraverso il suo impegno per la pace che pronunciò all'Unesco nel 2004: «Oggi decido meglio il più vecchio nome della pace, quello di disarmo, a cui si annette troppo poca importanza, come se si trattasse di una causa superata e disperata, camuffata in paesi poveri in cui sovrabbondano le armi». Auguri vescovo Roger.



Il cardinale Etchegaray a Roma

Elezioni amministrative a Cerveteri e Ladispoli

Dopo il primo turno delle elezioni amministrative che si è svolto lo scorso 11 giugno, da cui nessun candidato sindaco di Cerveteri e Ladispoli ha ottenuto il 50% delle preferenze più uno, i cittadini della costa tornano oggi alle urne.

A Cerveteri gli elettori dovranno scegliere il loro primo cittadino tra Anna Lisa Belardinelli e Alessio Pascucci, a Ladispoli invece i votanti decideranno chi tra Alessandro Grando e Marco Pierini sarà eletto sindaco.

La votazione si svolgerà dalle 7 alle 23. Gli elettori che a tale ora si troveranno ancora nei locali del seggio saranno ammessi a votare.

Gli elettori non iscritti nelle liste, ma che hanno diritto di votare in forza di una sentenza che li dichiara elettori nel comune, devono recarsi a esprimere il loro voto nelle sezioni di pertinenza.

L'elettore deve esibire al presidente di seggio la tessera elettorale personale e un documento di riconoscimento. Gianni Candido



La Rete e i nuovi percorsi per lavoratori alla Auxilium

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

Anche se il calendario segna l'arrivo dell'estate, le attività alla facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium non si fermano. La missione di «coltivare il talento di educare» non va in vacanza, proprio perché l'educazione è per tutti e per tutta la vita. Ecco alcuni eventi da cominciare a segnare sul calendario per i prossimi mesi.

Il centro estivo. Dal 3 al 21 luglio 2017 si realizza il centro estivo Auxilium. 500 ragazzi e ragazze, dai 5 ai 14 anni, 35 tirocinanti dei corsi di laurea per educatori professionali, psicologi dell'educazione e operatori della Catechesi e della Pastorale giovanile, 130 animatori e giovani animatori, che durante l'anno si sono preparati frequentando la scuola per animatori del tempo libero, vivranno tre settimane in compagnia di Peter Pan per imparare ad amare e riconoscere di essere amati e circondati da persone che ci vogliono bene.

Altro fronte su cui si sta lavorando è il completamento dell'offerta formativa per l'anno accademico che si aprirà il 4 ottobre, con alcune importanti novità. Il corso di laurea in Pedagogia e didattica della religione avrà un calendario delle lezioni appositamente distribuito su giovedì pomeriggio, venerdì e sabato. Una buona notizia per gli insegnanti di religione cattolica (Irc) che, pur frequentando la facoltà, sono già in servizio nelle scuole di ogni ordine e grado. Una buona opportunità che risponde al bisogno di conciliare il lavoro con l'esigenza di qualificare la professione di insegnante di religione. Allo stesso modo, sempre per favorire la frequenza di studenti e studentesse lavoratori (educatori professionali in strutture e servizi formali e non formali quali case famiglia, comunità residenziali e semi-residenziali per minori e adulti; educatori per l'infanzia in asili nido e micronido), il corso di laurea in Progettazione e coordinamento dei servizi socio-

educativi continua ad essere svolto nel weekend, il venerdì pomeriggio e il sabato. Anche la formazione autunnale è già definita. Le tre mattinate aperte a tutti coloro che si occupano di educazione (soprattutto genitori, insegnanti, catechisti come pure sacerdoti e religiosi e religiose) riguarderanno la rete, con una particolare attenzione alle istruzioni per l'uso per vivere ed educare in una società connessa. Tre sabati nel corso dei mesi di ottobre, novembre e dicembre per approfondire e conoscere gli ultimi e più attuali sviluppi della rete, delle innovazioni e applicazioni in campo tecnologico e informatico. Per comprenderne le interpellanze educative e le ricadute a livello antropologico, sociale e culturale, politico ed economico per la tutela dei bambini e dei giovani e, infine, per (ri)qualificare la professione educativa nell'ottica della cittadinanza nella società digitale e della conoscenza. Save the date, dunque e... arriverci all'Auxilium. (www.pfse-auxilium.org)

Il talento di educare

La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» coltiva e promuove la ricerca nel campo delle scienze dell'educazione e prepara ricercatori, insegnanti e operatori, a diversi livelli, nell'ambito dell'educazione. Nella visione cristiana della realtà e in ordine alla realizzazione totale della persona, la Facoltà riconosce alle discipline filosofiche e teologiche un ruolo fondamentale per la formazione integrale nel campo delle scienze dell'educazione. (www.pfse-auxilium.org)